

ALCOLICO MA FELICE L'ESILIO DI COURBET

Perseguitato dopo la Comune di Parigi, il pittore passò in Svizzera gli ultimi anni. **David Bosc** ne fa il protagonista di un romanzo. Debordante

Gustave Courbet è stato uno degli artisti più potenti in Francia. Durante la Guerra franco-prussiana e la Comune di Parigi, in qualità di presidente della Commissione delle arti e assessore all'istruzione caldeggiò la demolizione della colonna Vendôme, voluta da Napoleone per commemorare la vittoria di Austerlitz. Con la firma dell'armistizio con Bismarck e la nascita della Terza Repubblica, Courbet venne arrestato come istigatore dell'abbattimento della Colonna e perseguitato dallo Stato francese per risarcire i danni. Tra spese legali e il ripristino del monumento la cifra superava i trecentomila franchi. Courbet accettò di pagare a rate e per non essere arrestato nuovamente si rifugiò in Svizzera dove morirà, quattro anni dopo nel 1877. Il francese David Bosc ricostruisce gli ultimi anni di vita da esule dell'artista, contraddicendo i biografi secondo i quali furono anni depressivi e improduttivi.

Lei sostiene il contrario.

«In Europa siamo innamorati della figura dell'esule che si consuma nella nostalgia della patria perduta, come Ovidio a Tomis, o che si inacidisce di collera, come Baudelaire in Belgio. Probabilmente si tratta anche di un assunto morale: lontano da casa il figliol prodigo deve essere infelice. Invece Courbet in Svizzera è stato felice. Lo attestano le sue lettere e le testimonianze, nonostante la malattia e i problemi giudiziari abbiano reso molto difficili i suoi ultimi mesi».

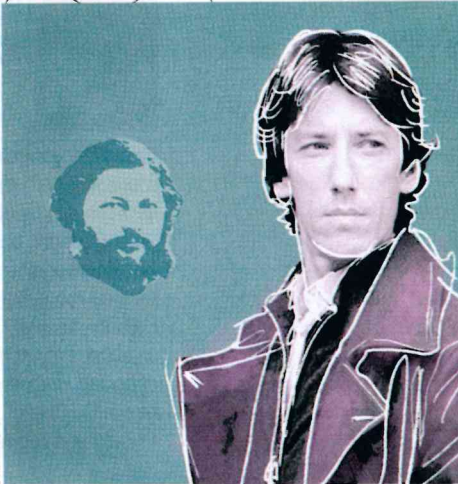
Certamente sono stati anni alcolici. Dodici litri di vino al giorno sono anche un modo per suicidarsi...



L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA

STEFANO SAVI SCARFONI



«Ho voluto descrivere gli eccessi di Courbet come una voracità da orco, una gioia e una disponibilità di fronte a ogni desiderio. Mangia, fuma e beve a dismisura, eppure si oppone con tutte le forze alla fascinazione della morte. Aggiungerei anche che nell'Ottocento non bisognava sorbirsi deprimenti filippiche salutiste».

Alla fine Courbet non pagherà neanche un franco della cifra esorbitante chiesta dallo Stato francese.

«Aveva finito per accettare una condanna ingiusta, ha firmato e poi è morto. È un'ironia della sorte che mi piace molto».

Lei scrive che dall'esilio Courbet non parlò mai più della Comune. Una sorta di rimozione. Davvero dalla sua corrispondenza di quegli anni non c'è traccia di rimpianti e di dolore?

«Sapeva che la sua corrispondenza era passata al sequestro dalla polizia, quindi non scriveva una sola parola di politica. Gli avvenimenti lo hanno di certo

ferito, ma lui ha avuto la capacità di rifiutare l'amaro, di non rimuginare sul dolore causato dalla disfatta della Comune di Parigi. Credo che avrebbe potuto fare sue le parole che Dostoevskij scrive nei *Fratelli Karamazov*: "Amare la vita più del senso della vita!"».

DAVID BOSCH

La chiara fontana

Traduzione di

Camilla Diez

L'Orma

pp. 122, euro 13

